

**Condannato a difendersi**

In uno dei suoi *Diari*, Kafka afferma di non essere solo condannato a morire, ma anche a difendersi. Questa è anche la condizione di Josef K., il protagonista de *Il processo* (pubblicato postumo nel 1924): un procuratore di banca di trent'anni, cui un giorno due strani individui notificano un ancor più strano mandato di arresto per una colpa misteriosa, dovrà sottoporsi al giudizio di un enigmatico Tribunale che stabilirà la pena da scontare.

Josef K. è un uomo normale, ha fatto una discreta carriera, ha un'amante che non sconvolge la *routine* della sua vita tranquilla. Respinge dapprima l'accusa di aver violato la Legge, perché non sa di quale delitto è accusato, ma lentamente comincia a convincersi di essere colpevole. Una domenica si reca nella soffitta in cui ha sede il Tribunale, sceglie un avvocato, cerca di guadagnarsi i favori dei giudici, ha un colloquio con il cappellano del carcere. Ma il suo destino è segnato: alla vigilia del suo trentunesimo compleanno, due distinti signori vestiti di nero lo prelevano dalla pensione dove alloggia e lo conducono alla periferia della città. Quando si rende conto che la sentenza è pronunciata, si arrende e quasi affretta la fine dell'incubo. Sarà gozzato con un coltello da macellaio.

Qualcuno doveva aver calunniato Josef K. perché senza che avesse fatto nulla di male, una bella mattina lo arrestarono. La cuoca della signora Grubach, la sua affittacamere, che ogni mattina verso le otto gli portava la colazione, quel giorno non comparve. Cosa che non era successa mai.

5 K. aspettò per un poco guardando dal letto la vecchia che gli abitava di fronte e che lo stava osservando con insolita curiosità; poi meravigliato ad un tempo e pieno di fame, si decise a suonare. Bussarono alla porta, e un uomo che K. non aveva mai visto prima d'allora, si fece avanti.

10 Era alto ma tarchiato, con un vestito nero attillato simile ad un vestito da viaggio, con pieghe, tasche, fibbie, che gli davano un'aria di grande praticità, sebbene non si capisse chiaramente a che cosa dovesse servire tutta quella roba.

“Lei chi è?” chiese K. rizzandosi a mezzo sul letto. L'individuo sorvolò sulla domanda, come se la sua presenza fosse una cosa da accettarsi senz'altro, e rispose: “Lei ha suonato?”.

15 “Anna deve venire a portarmi la colazione” disse K. e concentrando la sua attenzione cercò di stabilire chi potesse essere quell'individuo. Questi però non rimase lì fermo a farsi esaminare, ma voltandosi verso la porta e socchiusala un po' disse a qualcuno che doveva stare proprio dietro il battente: “Vuole che Anna gli venga a portare la colazione”. Ne seguì una risatina sommessa nella stanza accanto, dal cui suono però non si poteva stabilire se era dovuta a una o più persone. Sebbene in questo modo lo sconosciuto non  
20 fosse venuto a sapere nulla più di quello che sapeva prima, disse a K. col tono di dargli una notizia: “È impossibile!”.

“Questa è una novità!” disse K. e saltò dal letto infilandosi rapidamente i pantaloni. “Voglio un po' vedere chi c'è nel corridoio e che scuse troverà la signora Grubach!” Ma subito gli venne in mente che non avrebbe dovuto dire queste cose ad alta voce e che in un  
25 certo senso veniva così ad ammettere un diritto di sorveglianza da parte dello sconosciuto su di lui: ma in fondo, poi, non gli parve cosa di gran peso. Lo sconosciuto però l'interpretò a quel modo poiché disse: “Non è meglio che rimanga qui?”

“Io non voglio né rimanere qui, né parlare con lei finché non si sarà presentato.”

30 “Lo dicevo per lei” disse lo sconosciuto e aprì la porta. A un primo sguardo la stanza accanto, verso cui K. si diresse più lentamente di quanto non avesse voluto, non aveva nulla di cambiato dalla sera prima. Era l'anticamera della signora Grubach ed era difficile accorgersi a prima vista che in questa stanza ricolma di mobili, di tovaglette, di porcellane e di fotografie c'era oggi un po' più posto del solito: tanto più che il cambiamento principale consisteva nella presenza di un individuo che sedeva dinanzi la finestra con un libro aperto in mano, da cui ora alzò lo sguardo.  
35

“Lei avrebbe dovuto restare nella sua camera! Franz non glielo ha detto?”

“Sì, ma che cosa vogliono qui?” e volse lo sguardo dalla nuova conoscenza verso l'individuo chiamato Franz, che era rimasto fermo sulla porta, e poi di nuovo all'altro.

Dalle imposte aperte si vedeva ancora la vecchia che con la sua curiosità senile si era  
40 fatta ora alla finestra di faccia per non perdere nulla dello spettacolo.  
“Ma insomma, io voglio parlare alla signora Grubach” disse K. e fece un gesto quasi vo-  
lesse svincolarsi dai due uomini, che invece gli stavano lontani, e fece per avvicinarsi alla  
porta.  
45 “No” disse l’uomo presso la finestra e gettando un libro sul tavolino si alzò: “Lei non può  
uscire, lei è in arresto”.  
“Ne ha tutta l’aria” disse K. “Ma perché poi?”  
“Noi siamo stati mandati qua per dirglielo. Ora vada in camera sua e aspetti. La procedura  
è ormai iniziata e a suo tempo saprà tutto. E io varco i limiti della mia mansione, se parlo  
50 con lei con questa benevolenza. Spero però che nessuno all’infuori di Franz ci ascolti, e  
anche Franz del resto è stato con lei cortesissimo, contrariamente a ogni prescrizione. E  
se in seguito avrà sempre tanta fortuna come ne ha avuta nella assegnazione dei suoi  
guardiani, può vivere tranquillo!”

da *Il processo*, trad. it. a cura di A. Spaini, Mondadori, Milano, 1971

# Linee di analisi testuale

## La colpa di un innocente

Joseph K. è un uomo comune, non abituato a riflettere sulla propria condizione e sulla vita. Eroe senza volto e senza storia, non è capace di dominare ciò che gli capita. Chiede aiuto a chi gli sta intorno, ma niente può fermare il processo che lo porterà al supplizio finale. La colpa è il grande tema kafkiano al centro del romanzo; non una colpa psicologica o uno sbaglio nel comportamento o una colpa metafisica, ma qualcosa di insito nella stessa esistenza: la nausea della vita, la sua assenza di significato.

Il rapporto tra innocenza e colpevolezza è stabilito fin dalla prima frase (*Qualcuno doveva aver calunniato Josef K. perché senza che avesse fatto nulla di male, una bella mattina lo arrestarono*, righe 1-2), ma in Kafka i due termini non sono antitetici: si può essere colpevoli ed aver agito innocentemente, cioè in obbedienza alla propria natura (*Diabolico in tutta innocenza* si era definito l'autore nei *Diari*). L'importante non è che a Joseph non venga notificata la sua reale o presunta colpa, ma che egli si senta veramente colpevole. È nel "non aver fatto nulla" che sta la sua colpa di fronte alla Legge: il non aver fatto nulla cioè per entrare nella Legge, come si dice più avanti nel romanzo (nell'incontro di K. con il sacerdote del Duomo). La colpa, quindi, è astratta e non può essere espiata: il giudice è invisibile e interiorizzato.

Il profondo senso di inquietudine non è dato soltanto dall'insensatezza della vicenda e dall'incapacità di K. di reagire al destino, ma anche dallo stile, dalla maniera neutra e impassibile con cui è descritto l'evento inverosimile come perfettamente "normale" ovvero l'assurdo che si nasconde dentro la normalità. Così Kafka ribalta gli schemi tradizionali del racconto fantastico, che prevedevano una situazione normale dalla quale scaturivano successivamente gli elementi illogici o insoliti; qui, al contrario, si ha una condizione iniziale assurda e inesplicabile dalla quale via via prende corpo una storia "normale". Anche il tipo di narratore è funzionale alla creazione dello stato di angoscia: è infatti a focalizzazione zero ovvero non sa niente di più di quello che sa il protagonista, il che fa immedesimare il lettore con il personaggio e con la sua vicenda da incubo.

## Lavoro sul testo

### Comprensione

1. Riassumi il brano in non più di 10 righe.

### Analisi e interpretazione

2. Come si realizza il grottesco nel brano?
3. Com'è il carattere di K.?
4. Qual è il punto di vista della narrazione?
5. Rintraccia nel testo tutte le reazioni psicologiche di K. e il loro movente.
6. Rileggi il brano e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:  
*Gli elementi che determinano il clima di inquietudine.*